

strada verso un relativismo morale che confonde la norma etica con un piacere estetico o un'utilità politico-sociale.

L'empirismo di Hume si stacca sempre più dal realismo epistemologico per arrivare a conclusioni apertamente scettiche. -41- La stessa causalità non trova più corrispondenza reale, ma nasce da una tendenza associativa della nostra mente. Viene però sempre concepita a livello di sensazioni empiriche e quindi come un'interazione univoca tra fenomeni sensibilmente percepibili e stati d'animo susseguenti. In questa prospettiva non si può spigare l'azione della ragione o della volontà sul corpo, non si spiega l'azione di Dio sulla creatura e si esclude la contingenza delle cause seconde.

La volontà stessa è "libera" solo come sottratta a coazione esterna, nel senso di una spontaneità; la ragione ha la funzione di "dirigere" le azioni, ma a sua volta è dominata dalle passioni. In questo quadro anche il giudizio morale si riduce ad un semplice sentimento di approvazione, secondo l'utilità della vita sociale. In nessun modo si spiega la responsabilità morale del soggetto. L'epistemologia di Hume si presenta come un empirismo più conseguente ed un soggettivismo confinante con lo scetticismo. Una spiegazione metafisica della causalità rimane impossibile in questo quadro gnoseologico.

IL POSITIVISMO. AUGUSTE COMTE, HIPPOLYTE TAINÉ¹⁰⁰

La conoscenza scientifica.

La forza motrice del positivismo è il desiderio di dare alla filosofia il carattere di una scienza esatta con oggetto sperimentabile e misurabile, con metodologia precisa e quindi con validità universale. L'ottimismo di A.Comte gli faceva credere che lo sviluppo del pensiero umano procede decisamente in questa direzione, superando lo stato teologico che si adoperava di studiare un oggetto assoluto e trascendente, lo stato metafisico il cui studio sarebbe sempre concentrato attorno ad un oggetto assoluto, ma immanente, e finalmente la scienza dovrebbe abbandonare decisamente gli oggetti assoluti dedicandosi esclusivamente al relativo e facendo così prevalere ragione su immaginazione.

-42-

Così il positivismo si presenta come empirismo, in quanto lo stato ideale della scienza farà predominare lo studio degli oggetti relativi e cioè proporzionati alla nostra conoscenza, quali sono soltanto i fatti dell'esperienza e le leggi che regolano i rapporti tra di loro.¹⁰¹ L'oggetto della conoscenza empirica non è solo sperimentabile, ma anche misurabile in quanto le realtà materiali e corporali sono quantificabili. Le leggi della scienza positiva debbono essere tali da poter esprimersi in

¹⁰⁰ Cf. THONNARD, pp. 609-633; 650-664; HÖFFDING, II, 325 -366

¹⁰¹ COMTE diceva a questo proposito: "Tout est relatif, voilà le seul principe absolu", cit. in THONNARD, p.630.

formule matematiche. E' ovvio che un tale oggetto rimane perfettamente immanente e infatti la scienza positiva non può dire niente a proposito di principi trascendenti e assoluti. Non può ovviamente negarne l'esistenza, perché questi ultimi sono completamente sottratti alla sua conoscenza ed il positivismo cerca di mantenere a questo proposito un atteggiamento agnostico coerente.

Per quanto riguarda la psicologia dell'atto conoscitivo è ovvio che questo è perfettamente riducibile alla sensazione dei sensi esterni (l'esperienza interiore invece non è ammessa come base di conoscenza certa). La ragione ha una sua funzione particolare, che va al di là del fatto materiale immediato, in quanto il suo compito è proprio quello di ordinare i fatti tra loro secondo delle leggi o di riunire diversi dati empirici in un'ipotesi. Quest'ultima però è legittima soltanto in quanto si sottopone alla verifica dell'esperienza sensibile. H.Taine sottolinea un duplice aspetto nella sensazione: un fenomeno fisiologico (che riguarda ad esempio il sistema nervoso) ed un fenomeno psicologico, in quanto la sensazione produce nel soggetto un'immagine derivata dall'oggetto e così si distingue da un puro e semplice fenomeno nervoso. L'idea generale è più chiara e più ricca dell'immagine immediata, non si tratta però di un concetto astratto, ma di un nome comune concepito come segno capace di essere rievocato -43- da qualsiasi individuo della serie e di rievocare a sua volta tutti gli individui della medesima.

L'idea perciò non è il risultato dell'azione di una facoltà puramente spirituale, bensì una sensazione attuale capace di rievocare simili sensazioni passate e anticipare possibili sensazioni affini nuove. Il nominalismo di Taine porta anche una marca chiaramente soggettivistica. Egli non ammette l'intuizione sensibile immediata dell'oggetto, ma l'oggetto dell'esperienza sarebbe l'immagine interiore del soggetto. Il contatto con la realtà viene però postulato in base al parallelismo che collega i fenomeni fisiologici e psicologici del soggetto con i fenomeni fisici reali della natura. La sensazione è perciò una "allucinazione" in quanto è soggettiva, ma è "vera" se ad essa corrisponde un oggetto reale (come è il caso di una mente sana). Solo grazie al monismo materialista (o "panteista" in quanto la legge generale che pervade e dirige il mondo materiale è chiamata da Taine "Dio") si salva un certo realismo epistemologico.

Più che una teoria della conoscenza il positivismo vuole essere una metodologia delle scienze. Al centro dell'attenzione di A.Comte era proprio la classificazione delle discipline scientifiche. Anzitutto viene eliminata l'ontologia a causa della sua trascendenza e la psicologia in quanto il suo oggetto non è esteriormente verificabile. Quest'ultima viene sostituita dalla fisiologia e dalla sociologia. La classificazione delle scienze avviene secondo il principio dell'universalità e della semplicità del loro oggetto. Alla base è la matematica con l'oggetto più semplice possibile e con leggi universalissime; al vertice si trova la sociologia con l'oggetto più complesso e leggi più particolari.

La causalità e la libertà .

Come abbiamo già visto, A. Comte non dava nessun credito all'esperienza interiore e perciò riduceva le scienze dell'uomo allo studio di fisiologia (anche fenomeni "psichici" sono considerati come riducibili alla fisiologia del cervello e del sistema nervoso) e di sociologia, che sarebbe una ricerca di leggi regolanti il comportamento esteriore dell'uomo nella società. Anche qui le leggi sono

considerate come precise, ineccepibili e necessitanti, anche se più particolari e più complesse di quelle della matematica, della fisica e di altre scienze naturali. -44-

Il positivismo fornisce un bell'esempio di come un'epistemologia empiristica restringe ed aliena il concetto di causalità. Per A.Comte la causalità sarebbe soltanto il legame necessario tra l'antecedente ed il conseguente. Non si può, in questo orizzonte, distinguere tra causa e condizione, né si può ammettere una pluralità operativa delle cause fondata sull'analogia della gerarchia delle sostanze, in quanto una tale ipotesi richiederebbe l'ammissione di un principio trascendente.

E' inoltre chiaro che in una tale prospettiva la causa libera risulta un'assurdità, perché la causalità essendo definita come necessità, una causa libera sarebbe una contraddizione *in terminis*. H.Taine, dopo aver identificato la sostanza con una semplice illusione fondata sulla possibilità permanente delle sensazioni derivanti dall'osservazione di determinate leggi, definisce la causalità non come comunicazione di perfezione da parte di una sostanza, ma come "un fatto precedente e concomitante, di cui si è misurato il rapporto quantitativo con un altro fatto conseguente".¹⁰²

La stessa concezione della scienza nel pensiero positivistico richiede l'immutabilità delle leggi naturali e quindi un perfetto determinismo. A.Comte porta come prova di questo fatto il successo della matematica applicata alle scienze naturali, ma attribuisce all'uomo anche un certo potere sulla natura, in quanto gli è consentito di usare le leggi naturali a suo vantaggio. Questa concezione è dettata da un certo utilitarismo che accompagna assai spesso il pensiero "positivo".

Per H.Taine la volontà è "possibilità di decisione", se per decisione si intende la fissazione della tendenza predominante che vince le altre tendenze. La forza della tendenza diminuisce con l'astrazione dell'oggetto presentato ed aumenta con l'interesse che la porta all'oggetto. La decisione, cioè la fissazione della tendenza prevalente è necessaria, ma vi è una illusione di libertà nella nostra mente che proviene dalla constatazione di una molteplicità di tendenze. Interessante per Taine non è la necessità ma proprio la libertà che distruggerebbe la responsabilità -45- morale, conseguenza che risulta necessariamente dalla concezione positivistica della causalità. In questa prospettiva la libertà sarebbe un vuoto di causalità e un'azione libera sarebbe perciò non causata e quindi non imputabile.

La moralità secondo la concezione positivistica dipende dal relativismo, determinismo evoluzionistico ed ottimismo storico. Il relativismo deriva dalla dipendenza dalle circostanze storiche delle norme morali attuali. La società a sua volta è sottoposta ad una evoluzione che è necessaria e viene descritta con molto ottimismo come un movimento che porta al dominio dell'altruismo. L'ideale morale infatti è semplicemente il prevalere di tendenze altruistiche su quelle egoistiche. Anche qui perciò si tratta di una semplice risultante da tendenze determinate a loro volta da tendenze storiche e sociali. Una "ethica more geometrico demonstrata" con poco senso per la responsabilità delle persone e con poco spazio per la libertà e la responsabilità dell'agente morale.

Il *novum* del positivismo rispetto ai sistemi empiristici precedenti sta soprattutto nella ricerca di una filosofia come scienza universale, fondata sull'esperienza e verificabile da essa, e soprattutto riguardante oggetti esclusivamente misurabili e quantificabili, così da consentire una metodologia

¹⁰² Cf. THONNARD, p.653.

dominata dalla scienza matematica. Questo porta a restringere ancora di più il concetto di causalità ridotto ad una pura connessione tra fenomeni antecedenti e conseguenti secondo leggi naturali ineccepibili e quindi ad un determinismo assoluto che soffoca la libertà del soggetto e riduce la moralità ad un gioco di forze sociali, che dovrebbe svilupparsi nel progresso storico verso un dominio sempre maggiore della tendenza altruista.

JOHN STUART MILL E L'EMPIRISMO INGLESE.¹⁰³

La logica fondata sull'induzione.

John Stuart Mill critica aspramente l'empirismo preso nel senso di una volgare generalizzazione di fatti senza metodo scientifico, ma la sua epistemologia è chiaramente empiristica, in quanto secondo lui ogni nostra conoscenza deriva dall'esperienza sensibile. L'intuizione può essere ammessa con come l'immediata conoscenza di -46- cose esterne alla nostra mente, bensì soltanto come l'immediata percezione della nostra sensazione ed è solo in questo senso che l'intuizione fornisce le premesse fondamentali per la conoscenza di ogni altra verità.

La sua critica all'apriorismo idealistico non lascia dubbi. Per lui infatti la dottrina di un'intuizione o coscienza indipendente dall'osservazione e dall'esperienza è sorgente di falsi pregiudizi.¹⁰⁴ Si può però porre la questione se egli limitava la conoscenza all'esperienza sensibile (infatti l'empirismo non consiste nell'affermare che la nostra conoscenza deriva dalla esperienza, ma nel limitarla a questo campo ristretto) e sembra che si possa rispondere positivamente. Infatti non vi è possibilità di raggiungere verità assolute ed ogni principio generale ha bisogno di essere verificato empiricamente.

Se è vero (come fa osservare il Copleston) che Mill ammetteva una struttura stabile della natura e quindi la possibilità di enunciare delle leggi valide per ogni esperienza possibile, questo fatto non solo non smentisce, ma anzi rafforza la sua posizione empiristica, in quanto l'evidenza dei principi generali di conoscenza non è fondata sui principi stessi come applicabili alla natura, ma sulla presupposta stabilità dei fenomeni naturali (oggetti di esperienza sensibile). Perfino le premesse matematiche sono "risultati di osservazione di esperienze, fondati ... sull'evidenza dei sensi".¹⁰⁵

L'unico modo di andare al di là dell'esperienza attualmente acquisita è l'induzione che consiste nello "scoprire e provare proposizioni generali" così che si può ritenere come vero un fatto futuro rassomigliante sotto tutti gli aspetti ai casi verificatisi già nell'esperienza passata. Da tali fatti singoli (ad esempio la morte di Socrate e di Cesare) si formula una proposizione generale ("tutti gli uomini

¹⁰³ Cf. COPLESTON 8/I, 42-112; HÖFFDING, II, 399-441.

¹⁰⁴ Cf. *A system of Logic*, 10th, 1879, I,5; I, Introduction, 4; *ibid.* I, footnote; I, Introd.4; *Autobiography*, pp.225 ss. (cit. da COPLESTON).

¹⁰⁵ *Logic* II, pp.148 ss. ; II, ,3, 24, 4.